<<< VAI ALL'ARTICOLO PRECEDENTE <<<

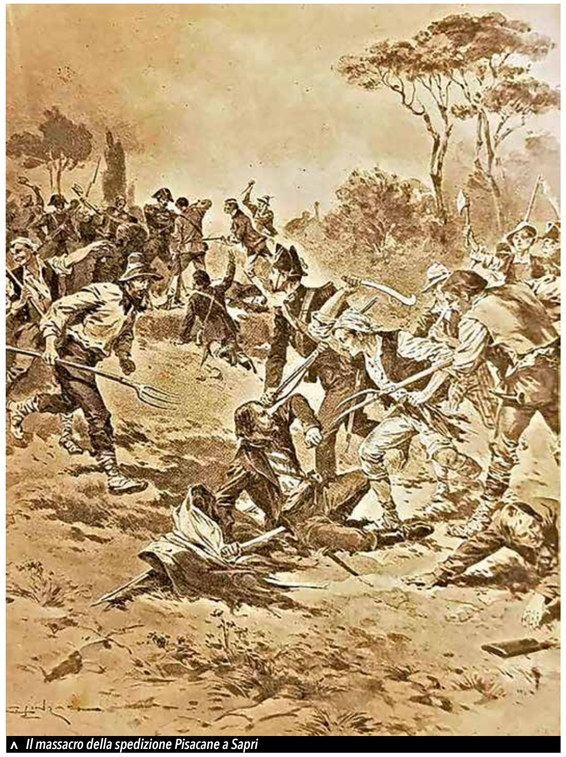
HOME PAGE

Nicola Antico di Penne

Uno dei *trecento giovani e forti* della spedizione di Sapri che nel 1857 aveva lo scopo di innescare una rivoluzione antiborbonica nel Regno delle Due Sicilie.

● di **Luciano Gelsumino**

CARLO PISACANE.


∧ *Il massacro della spedizione Pisacane a Sapri*

Presso l'Archivio di Stato di Salerno sono conservati, nel fondo: "Gran Corte Criminale - Processi Politici", gli atti di un "Processo in ordine alle voci tendenti a spargere il malcontento contro il R. Governo", tra gli imputati risulta anche tale Nicola Antico.

Nel breve interrogatorio che lo riguarda, si dichiara: "Nicola Antico fu Luigi di anni 23, domiciliato in Civita di Penne.

Il giovane è imputato di aver promosso, la sera del 7 marzo 1858, nel carcere di S. Antonio di Salerno, una manifestazione in cui insieme ad altri detenuti si gridava: "Viva la libertà, viva la Costituzione, viva la repubblica: la bandiera della Costituzione la piantiamo in ogni pontone, viva l'Italia". Essendo tutti giudicabili per i fatti della spedizione di Sapri, la Gran Corte, con decisione del 22 luglio 1858, ordinò conservarsi gli atti in archivio.

Com'era avvenuto il coinvolgimento di Nicola Antico nella tragica Spedizione di Carlo Pisacane?

La storia, per certi versi epica, del ventitreenne Nicola Antico, comincia a Penne, la notte fra il 22 e il 23 febbraio 1856, quando fu coinvolto con altri giovani in un "furto qualificato pel tempo e mezzo a danno di Don Massimo Del Bono di Penne", allora trentacinquenne sindaco della Città. Arrestato e in seguito processato, egli fu condannato dalla Gran Corte Criminale di Teramo, il giorno 29 marzo 1856, alla pena di anni sei di reclusione da scontarsi nel penitenziario dell'isola di Ponza. Mentre Nicola Antico qui espiava la pena, Carlo Pisacane, partito la sera del 25 giugno del 1857 dal porto di Genova, dopo essersi impossessato del piroscafo Cagliari sul quale si era imbarcato con i suoi compagni sotto mentite spoglie, sventolando il tricolore, dirige la prua su Ponza per fare una rapida incursione nel locale carcere borbonico.

Sbarcati sull'isola e annientata facilmente la guarnigione, il giorno 27 giugno, Pisacane "arruola" 322 uomini, di cui 117 militari della compagnia di disciplina, 127 detenuti, 75 confinati, di cui 12 politici e 3 presidiari; tutti vengono fatti salire sul "Cagliari" (Sull'isola rimasero a terra altre 1000 persone).

Nella tarda serata del 27 giugno, la nave stracarica salpa l'ancora dal porto di Ponza per fare rotta in direzione di Sapri.

A bordo del Cagliari c'era gran trambusto; Pisacane, col grado di Generale, pensa all'organizzazione di tutta quella gente: detta proclami, distribuisce gradi, divide la truppa in compagnie e queste in dieci squadre. Tra i tanti, Nicola Antico, forse perché appariva più sveglio di altri, venne nominato addirittura caposquadra.

La sera del 28 i congiurati sbarcano a Sapri, ma non trovano ad attenderli quelle masse rivoltose che si aspettavano. Anzi furono affrontati dalle falci dei villici ai quali le autorità borboniche avevano per tempo annunciato lo sbarco descritto come opera di una banda di ergastolani e delinquenti comuni evasi dall'isola di Ponza.

Il 1° luglio, a Padula i cospiratori vennero circondati e 25 di loro furono massacrati dai contadini. Gli altri, per un totale di 150, furono catturati e consegnati ai gendarmi.

Pisacane e gli ultimi superstiti riuscirono a fuggire a Sansa, dove, il giorno seguente, furono ancora aggrediti dalla popolazione: perirono in 83. Pisacane morì probabilmente a causa di un colpo infertogli al fianco sinistro, mentre quelli scampati all'ira popolare furono catturati.

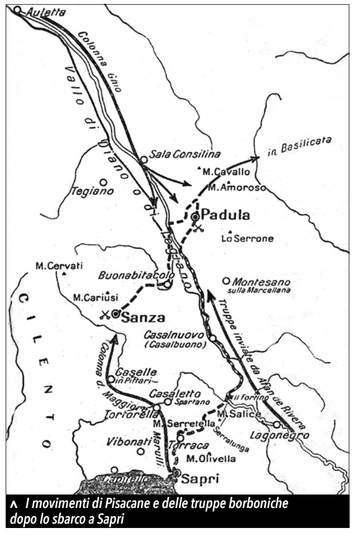
Nicola Antico, gravemente ferito, fu preso in consegna (forse si costituì) e imprigionato dai gendarmi di Sala "Consilina", cittadina in quel tempo capoluogo dell'omonimo distretto del Regno delle Due Sicilie.

Il giovane pennese, adepto rivoluzionario antiborbonico, non ce la fece a resistere in carcere: morì il 17 agosto 1858 nell'Ospedale della Prigione di Salerno; tutti gli altri condannati per la spedizione di Sapri, due anni dopo, riacquistarono la libertà grazie all'arrivo delle truppe garibaldine della spedizione dei Mille del 1860.

Sicuramente per un errore di lettura il nome Nicola si trasforma in Aniello: infatti, a tutt'oggi, nell'elenco nominativo dei caduti della spedizione di Sapri, esposto presso il Sacrario dei 300 di Padula, figura Antico Aniello. Con lo stesso nome, lo storico pennese Giovanni De Caesaris, ne fa menzione a pag. 182 del libro "La rivolta di Penne del 1837" - G. De Caesaris - 1940 ~ Nota (2): "*Anche nella spedizione di Sapri (1857) la città di Penne era, diciamo, rappresentata. Nell'elenco generale dei componenti esposti in ordine alfabetico dei rispettivi Comuni, ossia dei reclusi nell'Isola di Ponza, è riportato il nome di Aniello Antico di Civita di Penna. [...]*"

Ad ogni buon conto Nicola Antico di Penne è da considerarsi sicuramente fra i primi martiri dell'Unità d'Italia.

Alla Spedizione di Sapri, perché "arruolati", presero parte altri abruzzesi, i quali, meritevoli o no, in alcuni casi sono stati ricordati nei relativi comuni di nascita, come ad esempio il Parco Vitantonio de Luca a Cerratina di Pianella.



∧ *I movimenti di Pisacane e delle truppe borboniche dopo lo sbarco a Sapri*

∧ *Il porto di Ponza*

chi era

Era nato a Penne il 29 dicembre 1832 nel rione S. Giovanni, da **Luigi** (vetturale di 36 anni) e Maria Nicola Baldacchini che muore lo stesso giorno in cui lo mise al mondo.

Aveva una sorella e tre fratelli: Maria Giuseppa nata 1818, andata in sposa a Domenico D'Angelosante di via del Polipo 7; Vincenzo nato nel 1820, falegname, morto nel 1881 nella casa di pena di Padova; Giuseppe Antonio, sacerdote nato nel 1822; Serafino, nato nel 1827.

Il padre Luigi, rimasto vedovo, in data 12 ottobre 1835, si risposa con Teresa Baldacchini dalla quale ebbe Andrea il 15 aprile 1837.

*I soliti ignoti....!

Una comitiva di giovani balordi, la notte fra il 22 e il 23 febbraio del 1856, aveva deciso di mettere a segno un furto. La banda, capitanata da Giuseppe Felicetti, aggregava anche Domenico Borgheggiani (figlio del guardiano del Seminario), Anastasio Nobilio e Giuseppe Giardinelli.

Con la certezza di fare una buona razzia, il quartetto prese di mira il palazzo di don Massimo Del Bono, abitato dallo stesso, ricco possidente, unitamente ai suoi familiari, nella zona del Duomo di Penne.

Il punto più vulnerabile che consentiva l'accesso all'interno delle stanze della dimora, sembrò loro l'ultima finestra del primo piano "che si eleva a dieci palmi dalla strada" sulla facciata, lato palazzo Vestini.

Allargando con una leva le sbarre verticali della robusta inferriata posta a protezione, una persona di corporatura esile, aiutata dall'esterno, sarebbe riuscita a passare nel pertugio. Ma per tentare ciò, nessuno della banda aveva il fisico adatto. Giuseppe Felicetti non si arrese: messosi alla ricerca della persona "a misura", nei paraggi della piazzetta di Santa Croce incontrò tal Pietro alias Bascichitto che avrebbe potuto fare il caso suo.

Pietro era un ragazzo dodicenne che abitava in zona e stava tornando a casa per portare del pane alla madre.

Giuseppe Felicetti chiese a Pietro di aiutarlo, entrando attraverso la finestra di quella che lo stesso spacciava per la propria abitazione, avendone dimenticato le chiavi. Mentre il ragazzo pensava se assecondare o meno tale richiesta, sopraggiunse Nicola Antico, di corporatura minuta, dunque adatto per la stessa "missione". Felicetti licenziò il ragazzo dicendogli che non gli serviva più e reclutò quest'ultimo.

L'operazione andò a buon fine. La notte stessa il bottino fu nascosto in un casolare ubicato nei pressi della chiesa del Carmine. La suddivisione del "malloppo" ebbe luogo la notte successiva all'interno di una baracca disabitata, sita vicino alla fonte dell'Acqua Ventina. I pezzi migliori della refurtiva furono assegnati a Felicetti che si prese l'incarico della loro vendita.

La mattina del 27 febbraio, il derubato, don Massimo Del Bono, denunciò a Luigi Semmola, Giudice Circondariale di Penne, di aver subito un furto la cui stima del danno assommava a ducati 93 e grani settantacinque.

Da un primo inventario in una stanza della propria abitazione risultò mancante quanto segue:

"*[...]*

1. *Sette coverte bianche da letto, delle quali due a trapuntino con francia di laccetti e fiocchetti di colore bianco, una di tessuto a dadi con francia anche di cotone e fiocchetti, due altre di un sol pezzo di operato minuto anche con francia, e due altre una di dublè, e l'altra tessuta a spighe anche con francia come sopra, tutte ad una piazza e del costo di circa ducati ventuno.*

2. *Numero tre altre coverte anche bianche per letti a due piazze, una delle quali tessuta a spiga con piccola francia, un'altra a cordoncini pure con francia semplice, e l'altra anche di dublè senza francia del valore di ducati sette e mezzo.*

3. *Una coverta di bambagia di apparecchio a pelo, da un lato a fondo bianco adorno di rosoni a stampa di vari colori, e dall'altro a fondo paglino adorno di uccelli anche a stampa con bordura all'intorno di color violaceo del valore di ducati quattro.*

4. *Una coverta di lana quadrata di color verde scuro nel lembo della quale era colocata una fettuccia di seta anche verde, marcata in un angolo col N. 6, del valore di ducati quattro.*

5. *Un'altra coverta anche di lana di un sol pezzo tessuta a dadi color verde nel fondo con quadriglie color rubino, giallo e rosa con bordura e francia a rete dell'istessi colori, del valore di ducati cinque.*

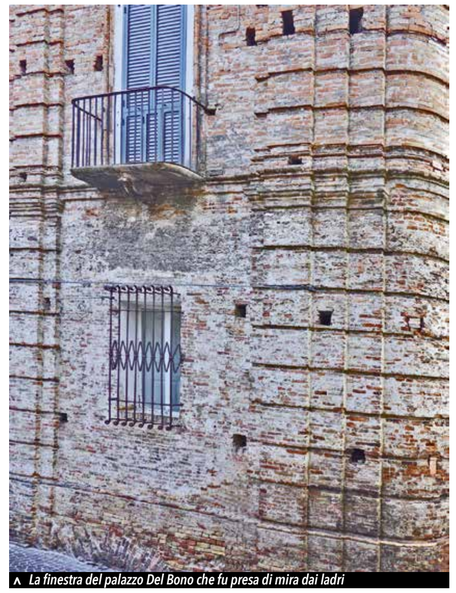
6. *n. 6 o 7 tessuti cuciti per materassi di filo di canapa, uno di tre tele a piccole quadriglie bianche, e blù, e gli altri di due tele dei quali alcuni a quadriglie, ed altri a righetti anche bianchi e blù, il primo di essi è del quantitativo di canne sei, e gli altri di canne quattro circa l'uno, del valore in tutto ducati quindici.*

7. *Canne sei di panno di lana bianca dell'altezza di circa palmi tre, e del valore di ducati nove.*

8. *Libbre trenta di filato di lino crudo formato a matasse, delle quali N. 10 del peso di una libbra l'una, e le altre di mezza libbra del valore di ducati nove.*

9. *Libbre cinque di canape del valore di carlini cinque.*

10. *Libbre tre di lana tinta nera, e filata, ridotta poi a matasse, del costo di carlini quindici.*


∧ *La finestra del palazzo Del Bono che fu presa di mira dai ladri*

11. *Canne quattro e mezzo circa di Giaconnè in pezza, ossia mussolo bianco, dell'altezza di palmi quattro meno due decimi circa, e del valore di carlini ventidue e mezzo.*

12. *Canne quattro di dublè bianco in pezza a cordoncini del valore di ducati due e grani quaranta.*

13. *Un paio di lenzuola di panno di lino a tre tele colle lettere iniziali in un angolo di ciascun lenzuolo S. D. B. del valore di ducati 5.*

14. *Due foderette di cuscini anche di panno di lino del valore di carlini dieci.*

15. *Quattro salviette di tessuto di lino a damaschino del valore di carlini sedici, e finalmente.*

16. *Due ombrellini da sole per signore di seta, uno color verde e rosso cangiante, ed un'altro color carne col fusto in ciascuno di legno dalla metà in sopra, e nella parte inferiore di osso bianco che forma l'impugnatura, una delle quali trovasi rotta in una parte, del valore di ambedue di ducati tre. [...]*"Mentre i tutori dell'ordine cominciavano ad indagare per dare un volto agli autori del furto, Giuseppe Felicetti consegnò una parte dei capi della biancheria rubata a sua cognata Carmela D'Anastasio, affinché si provvedesse alla loro vendita, raccontandole di essersi procurato la merce da un contrabbandiere marchigiano. Costei, moglie del fratello, coinvolse nell' "affare" la sua amica Giustina Nobilio che svolgeva il mestiere di acquaiola, trasportava, cioè, con la conca l'acqua a domicilio dal fontanile pubblico, nella zona di Santa Croce. Fra le sue numerose conoscenze nell'ambito lavorativo, Giustina trovò subito delle acquirenti: le prime furono tre monache del convento di Santa Chiara e a seguire tale Grazia Di Martire. Quest'ultima, però, una volta appresa dalla "voce pubblica" del furto di biancheria perpetrato ai Del Bono, ebbe dei sospetti circa l'irreprensibilità dell'acquisto effettuato. Tanto che pensò di recedere dall'affare restituendo le lenzuola acquistate e pretendendo la riconsegna della somma pagata di carlini 12. Nacque una controversia, perchè Giustina non aveva più i soldi da renderle. Grazia Di Martire, però, prima di ridare la merce, l'aveva mostrata alle vicine di casa della zona del Castello.

Quando il paese è piccolo e la gente mormora, le voci finiscono dritte nelle orecchie interessate. Infatti, le autorità preposte, dopo aver interrogato alcune persone coinvolte nell'affare, monache comprese, trovarono il bandolo della matassa, che permise loro di consegnare i responsabili nelle mani della giustizia. Tanto è vero che il Procuratore del Re prontamente emise gli ordini di carcerazione nei confronti di Giuseppe Felicetti, Domenico Borgheggiani, Anastasio Nobilio, Giuseppe Giardinelli e Nicola Antico.

***** ~ Tutta la documentazione è consultabile c/o Archivio di Stato di Teramo - fondo Gran Corte Criminale busta 724/3.